



COMITATO alluvionati

alle Industrie. Pino Grillone
«Ora tutti dovete aiutarci»

non è stata in grado di curare, per dare speranza a chi ha perso tanto. Per dare speranza a tutti».

ve solidarietà e sociale concreto - aggiunge il direttore di fitness Tommaso Cesareo - Denuncia in forza che anche parte della nostra gente ne frega. C'è gente in vive al Pennello e mattina va a pescare, scrittura joggin. Attraverso questo comitato vorremmo essere uniti. Siamo vissuti al fango e non vogliamo affon-

bbia è grande e Pino e, Tommaso Cesareo componenti del Comitato alluvionati se ne portavoce. «Non si sa verità, non la si vuol

le dire - prosegue Grillone - Non capisco perché si voglia occultare quanto sta avvenendo qui. Le testate nazionali hanno ignorato Vibo Valentia. Vorrei sapere che differenza c'è tra noi e Sarro. Perché per Vibo non è partita nessuna campagna "sms", nessuna iniziativa concreta di solidarietà».

Il Pennello lentamente si risveglia, ma è troppa la fatica. «E' durissimo. Siamo senz'acqua - continua Cesareo - Siamo sporchi e vorremmo lavarci. Così è pure per i Vigili del fuoco. Senza pensare ai problemi che abbiamo avuto in questi giorni per i medicinali, con le farmacie che non li rilasciavano senza prescrizione».

Dal Comitato pro alluvionati parte un appello forte alle istituzioni: «E' stato sin-

qui carente il loro coordinamento. Adesso vogliamo però sentirne la presenza. Si devono dare da fare per ricostruire ciò che è stato distrutto e per aiutare gli imprenditori e le loro aziende, gli esercizi commerciali che hanno subito danni gravissimi e che devono riprendersi». Un grazie particolare lo si rivolge alla Camera di commercio: «Il presidente Michele Lico stamattina alle 7 era qui. Questo significa esserci vicini». Poi arrivano i volontari della Uildm e gli associati della Confcommercio che portano litri e litri d'acqua. Grazie. Una breve pausa e si ricomincia.

Numerose sono le adesioni. Il sindaco Franco Sammarco è stato informato: «Unitevi tutti in questo comitato. Ve ne sia uno. Uno solo. Che però vada avanti fino in fondo per difendere i diritti della nostra gente, io sarò al vostro fianco»

na tra il fango e le macerie del nubifragio

le parole dei cittadini, il messaggio dell'assessore Alfredo Federici



sono disastrose».

C'è anche il giovanissimo Piero Perugini: «Devo andare a riposare, abbiamo finito all'alba. Forse farei bene a vendere la casa, ma chi la acquisterebbe ora?». Abita in via Roma, prima traversa. Ha bisogno di una mano per spalare il fango. Che qualcuno lo aiuti.

Si confonde tra la gente anche l'assessore comunale Alfredo Federici. Nerburto e risoluto, come suo costume: «Giovanni Patania e tutti gli altri abitanti di Bivona sono stati straordinari in questi giorni. Un esempio di amore per la propria casa e la propria città. Noi proviamo a dare un mano. Credo però che un plauso vada fatto anche a tutti i volontari che non si sono risparmiati. In particolare agli uomini del Primo reggimento Bersaglieri di Cosenza e agli ufficiali Ferrara e Favara. Sono stati straordinari per l'impegno e l'umanità che hanno dimostrato. Hanno reso onore alle Forze armate italiane. La loro è stata una straordinaria, vera, missione di pace».

L'ANALISI

La città che deve riemergere dopo lo stato di emergenza

E' stata finalmente dichiarata l'emergenza. Lo stato delle cose lo pretendeva. Era stato sollecitato da tanti, in questi giorni, politici nazionali e regionali, ma a me piace darle merito al sindaco Sammarco. In queste ore ha dimostrato il suo cuore intelligente: ha reagito con forza alle colpevolizzazioni, si è indignato per le sottovalutazioni delle strategie d'intervento attivate, e si è fatto interprete - nel fango di Bivona come nei lindi uffici della Regione - dei bisogni della comunità. Non era facile. Non lo era perché realmente la città si è rivelata divisa, duale: buona parte della sua comunità non ha compreso per intero la gravità degli eventi (carosella in auto per la nazionale, fa shopping sul corso e va al mare a Zambrone); un'altra buona parte vive, nella sua quotidianità i centri costieri come marginali (la frazione, seconda o terza casa, la barchetta, etc.); altri vivono l'evento davanti la televisione come un reality show (le tv locali e regionali si rincorrono in riprese, interviste, sfoghi ed appelli drammatici); le strade che collegano alla costa sono interrotte, rendendo difficile la "comunicazione" e la stessa organizzazione degli interventi ed il loro controllo (forse il Centro Operativo sarebbe stato più efficace organizzarlo vicino ai luoghi del disastro, negli ampi edifici della Capitaneria); un'altra parte si nasconde in attesa di tempi migliori (chi ha costruito o fatto costruire fuori dalle regole); ed infine un'altra parte approfitta dell'evento per darsi visibilità o riproporsi (controparti politiche o collaboratori in cerca di conferme). Tutto questo ha alimentato la sottovalutazione, nella comprensione e nelle risposte ai bisogni. E la sottovalutazione è contagiosa, fa diventare l'evento trafiletto nei quotidiani e lo fa scomparire nei telegiornali nazionali. Ma c'è poco da recriminare con i media, perché è conseguenza di una città duale, che di fatto non ha coinvolto almeno 20.000 persone. In questo stato di cose ho temuto - lo ammetto - che il fango e l'acqua che ha sommerso Longobardi, Vibo Marina, Bivona e Portosalvo, vi restasse per altre settimane, che non si sarebbe provveduto ad alcuno sgombero precauzionale, che gli interventi continuassero nell'assoluto caos. «Solo venendo qua ci si può rendere conto della drammaticità della tragedia!», ho sentito dire al sindaco. Così è venuto giù da solo e si è rivelato nella sua costernata rabbia, pronto all'ascolto e a dare risposte, come quella emblematica di rivedere la decisione di spostare a Camigliatello gli interdetti abitanti di Longobardi. Segni che rivelano quel carisma che attendeva l'emergenza (da ex emergere = venire a galla) per emergere. Così è riuscito a sganciarsi dalla dualità con cui è stato vissuto l'evento alluvionale ed ha scelto di rappresentare i bisogni di quella parte di comunità che stenta riconoscersi parte offesa, dalla natura e dagli uomini. E' scelta difficile e per questo va sostenuto perché questi sono momenti terribili e solo con un cuore intelligente si comprende quanto possano invece tramutarsi in grandi occasioni. Perché un disastro è sempre un'occasione nella storia delle comunità, peraltro non cercata, per riflettere su cosa si è e su cosa si vuole essere, sono eventi che producono una discontinuità nella loro storia: la città è costretta a ripensare al proprio passato e progettare il proprio futuro. Solo dopo una catastrofe l'opinione pubblica si interessa ai motivi, alle cause ed alle tecniche di difesa, ed i rappresentanti politici messi di fronte alla loro responsabilità. Situazione questa che nessun sindaco prima di Sammarco ha vissuto. Il dichiarato stato di emergenza potrà consentire di rimediare alla fragilità idrogeologica, economica, strutturale di quell'area che è sempre stata di nessuno, tra la collina e il mare: necessiterà ridare "respiro" ai torrenti, farli allargare e restringere a seconda della portata d'acqua, rinunciare all'uso edificativo o riedificativo di quelle aree, investire nella riparazione e cura dei pendii. Ma per far sì che sia un investimento sul futuro bisognerà affrontare fuori da condizionamenti i problemi di difesa del suolo e rendere partecipato il come risolverli. Da questa disgrazia abbiamo scoperto che lo strumento con cui pianificare gli interventi - il Piano di Bacino - c'era già. Mentre la normativa è chiara ed adeguata, i ritardi sono quelli soliti della Calabria: quelli dell'attuazione. Occorrerà il coraggio delle scelte che non portano consensi. Per questo è il momento giusto che la comunità si stringa al suo sindaco, perché potrebbe essere più solo di ieri, perché il domani richiede un impegno che da soli non si può realizzare: un progetto per il territorio capace di recuperare l'equilibrio spezzato tra il sistema naturale dei torrenti, della costa, della collina con il sistema città-porto, dei beni culturali (hanno subito danni anche la Tonnara ed il Castello di Bivona), delle infrastrutture ed industriale. Occorre ridisegnare questi due sistemi, realizzarne il "restauro", creando spazi funzionali per entrambi. Servono dei segni di discontinuità con il passato. Io ne suggerisco uno piccolo, lessicale: non chiamiamo più le frazioni "marinate", termine legato all'uso - prima feudale e poi demaniale - degli arenili, e che oggi poi, dopo questa tragica alluvione, ci ricorda che siamo stati, per giorni, come gli alimenti messi nell'acqua, in salamoia, a macerare. E se ciò lo farà per primo il sindaco della mia città, ed inviterà tutti ad imitarlo, sarà davvero un grande segno.

Antonio Montesanti

con noi, dopo il nubifragio, i nostri amministratori sono stati presenti giorno e notte, è un segnale importante, Bivona è da ricostruire e dovranno aiutarci in questo, anche dopo». Isidoro Ruizzo ha, invece, visto distrutto il suo negozio di genere ortofrutticoli e alimentari: «E' tutto da ricostruire, le attività commerciali